

I.
UNA RAGIONE C'È. PER ORA

Questo libro contiene una serie di riflessioni, note, citazioni, resoconti relativi alla travolgente attualità o «confuso presente» che stiamo vivendo, al futuro che incombe ma anche a personaggi ed eventi del passato dai quali si possa ricavare un significato ancora utilizzabile ai nostri giorni. Viene da qui la citazione petrarchesca parzialmente esposta in epigrafe e che va completata. Nel suo incompiuto tomo di appunti e riflessioni dal titolo *Rerum memorandarum libri* – ovvero libri delle cose memorabili – il poeta a un certo punto (I, 19) scrive: «Ego itaque, cui nec dolendi ratio deest nec ignorantie solamen adest, velut in confinio duorum populorum constitutus ac simul ante retroque prospiciens». Liberamente: Io dunque, che non sono privo di motivi di afflizione né sono aiutato dalla consolazione dell'ignoranza, trovandomi quasi al confine tra due popoli volgo lo sguardo nello stesso tempo al passato e al futuro (*ante retroque*).

Fin dai tempi del liceo, Petrarca, così smanioso di riconoscimenti, non mi è mai stato molto simpatico; la sua grandezza però era evidente come si vede anche da questo minuscolo frammento. Per esempio, là dove scrive di sentirsi come al confine tra due popoli per indicare i cambiamenti che vedeva prender forma nei suoi anni (1304-1374) e che gli ispiravano un profondo pessimismo.

Come lui, anche noi ci troviamo al confine tra due popoli o due epoche o due mondi e nemmeno a noi mancano ragioni di pessimismo, a cominciare dallo stato di

salute del povero pianeta, oltraggiato senza pietà né discernimento.

Viviamo anni rivoluzionari in cui scompaiono abitudini consolidate, canoni politici, riferimenti culturali ed etici che a lungo hanno dato fisionomia alla nostra civiltà. Innovazioni scientifiche e tecnologiche inimmaginabili fino a pochi decenni fa hanno reso possibili e anzi banali risultati e capacità smisurate; i cambiamenti si succedono con vertiginosa velocità trasformando non solo il nostro mondo fisico e virtuale, ma la psicologia delle nuove generazioni – secondo alcune diagnosi la loro stessa antropologia –, e comunque introducendo nuovi modi di vivere, e nuove epidemie. Se diamo al termine «barbari» il significato di chi con vigore semiconsapevole distrugge ciò che incontra sostituendolo con una cultura e una vita nuove, possiamo dire che i barbari sono arrivati.

Il grande astrofisico Stephen W. Hawking (1942-2018) un giorno ha fatto una conturbante osservazione che riassumo a memoria: «Come non siamo ancora in grado di scorgere i confini dell'universo, così non riusciamo a vedere fin dove potranno arrivare le applicazioni elettroniche, le conquiste dell'intelligenza artificiale». La tecnologia, che si sognava creata per liberare gli esseri umani dalle occupazioni ripetitive e faticose, ha invaso la nostra vita, fruga nei nostri segreti, supera in molti campi le nostre capacità, sicuramente le batte sul tempo.

Se a questo si aggiunge un'economia ormai globale e in prevalenza finanziaria, imponenti e drammatiche migrazioni da un continente all'altro, il tramonto di consolidati punti di riferimento, si vede come non sia esagerato definire tutto ciò una rivoluzione senza precedenti nella storia umana.

Con conseguenze anche positive o molto positive, sia chiaro, quanto meno nella parte di mondo che convenzionalmente definiamo «Occidente». Viviamo più a lungo

dei nostri nonni e in migliori condizioni di salute, i nostri figli e nipoti sono piú alti, si nutrono meglio e hanno corporature piú armoniose, vivono in condizioni igieniche piú sane. Steven Pinker nel suo saggio *Illuminismo adesso* elenca alcuni di questi innegabili benefici: «Neonati che vivranno piú di otto decenni, mercati che traboccano di cibo, acqua potabile che compare con il tocco di un dito e rifiuti che scompaiono con un altro, pillole che eliminano una dolorosa infezione, figli che non vengono mandati in guerra, figlie che possono passeggiare per le strade senza pericolo, critici dei potenti che non vengono incarcerati o uccisi, conoscenza e cultura del mondo a disposizione nella tasca di una camicia».

Nulla viene dato gratis, infatti per questi risultati paghiamo un prezzo. Le stesse applicazioni, scoperte, invenzioni possono essere usate per migliorare la qualità della vita o per distruggerla come ricorda Yuval Noah Harari nel suo *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*: «Il momento piú eccezionale e decisivo degli ultimi cinquecento anni fu alle ore 5,29 minuti e 45 secondi della mattina del 16 luglio 1945. In quel preciso istante alcuni scienziati americani fecero esplodere la bomba atomica ad Alamo-gordo nel New Mexico. Da quel momento in poi il genere umano ebbe la capacità non solo di cambiare il corso della storia, ma di porvi fine».

Nei decenni seguiti alla fine della guerra, la capacità di «cambiare il corso della storia» s'è potenziata e ha accelerato come mai in precedenza. Non si tratta di porre fine alla storia ma di modificarla cosí profondamente da crearne una completamente nuova – è quello che con ogni probabilità sta succedendo.